

◆ **La Suprema Corte ha accolto il ricorso dei difensori. Ottimismo e cautela: «È già successo un'altra volta»**

◆ **Il Procuratore generale si era espresso a favore, contestando un precedente rigetto da parte dei giudici di Brescia**

Cassazione, riaperto il caso Sofri Decideranno i giudici di Venezia Possibile la revisione. L'ex leader Lc: «Un gioco dell'oca»

NINNI ANDRIOLO

ROMA Da Milano, a Brescia, a Venezia passando per Roma, cioè per le diverse sezioni della Cassazione che per cinque volte in meno di dieci anni hanno rimesso in discussione assoluzioni e condanne. La prossima partita (l'ultima?) dell'interminabile ping pong giudiziario che riguarda il delitto Calabresi si svolgerà appunto a Venezia: questo ha stabilito ieri - dopo tre ore di camera di consiglio - la quinta sezione penale della Suprema Corte, presidente Giuseppe Consoli, che ha accolto il ricorso presentato da Sofri, Pietrostefani e Bompreschi contro le decisioni dei giudici bresciani che il primo marzo scorso avevano respinto la richiesta di revisione della sentenza di condanna pronunciata nei loro confronti dai giudici milanesi l'11 novembre del 1995.

Questo significa che è ormai spianata la strada che porterà ad un nuovo processo? I difensori dei tre ex esponenti di Lotta continua sono ottimisti, ma la cautela è d'obbligo visti i colpi di scena che hanno contrassegnato il "caso Sofri", la cautela è d'obbligo visto che già una prima volta la Cassazione aveva annullato la sentenza di condanna rinviando a Brescia la decisione sulla revisione del processo e visto che i giudici bresciani, da parte loro, non avevano poi dato il via libera ad un nuovo dibattimento. Ma il fatto che ieri la Cassazione non abbia scritto la parola fine in coda a questa lunghissima telenovela, e che per la seconda volta abbia deciso di rimettere in discussione la sentenza che ha condannato a ventidue anni di carcere i tre ex di Lotta continua, potrebbe rappresentare un elemento di valutazione decisivo per i giudici d'appello di Venezia che dovranno esaminare di qui a breve, dopo il deposito delle motivazioni della sentenza di ieri, il ricorso presentato dall'avvocato Alessandro Gamberini per conto di Sofri, Pietrostefani e Bompreschi. È cauto si mostra innanzitutto Adriano Sofri a proposito del «gioco dell'oca» giudiziario che lo riguarda. «Non sono sorpreso - ha commentato ieri l'ex leader di Lotta continua - Si tratta di una decisione che già la Cassazione aveva preso una volta, con diverso collegio. Non sono felice, perché è una decisione che fa tornare la nostra posizione, se non alla casella di partenza, almeno ad una casella

arretrata. Ma sono sollevato perché, se invece la Cassazione avesse deciso in modo a noi sfavorevole, ci avrebbe condannati a non avere più alcuna speranza». Come andrà a Venezia? «Non ho idea. I giudici sono naturalmente liberi di decidere, ma il semplice nome di Venezia rende meno tetra la prospettiva». Perché è stata rinviata proprio a Venezia la decisione che riguarda la richiesta di revisione del processo Calabresi? Probabilmente perché una delle due sezioni di corte d'appello bresciane si era già espressa e non avrebbe potuto pronunciarsi una seconda volta. «Forse l'altra è sovraccarica di lavoro - commenta l'avvocato Gamberini - e la corte d'appello di Venezia è quella più vicina a Brescia». C'è da dire che per l'assegnazione dei processi si seguono le stesse regole che disciplinano la competenza territoriale che riguarda i procedimenti giudiziari a

carico di magistrati: al distretto di corte d'appello di Brescia spettava la competenza su Milano, a quello di Venezia quella su Brescia. Ad esprimersi a favore del rinvio del ricorso alla corte d'appello della città veneta era stato il procuratore generale presso la Cassazione, Pietro Veneziano, lo stesso magistrato che nell'aprile del 1998 aveva avanzato alla Suprema Corte la richiesta di annullare l'ordinanza con la quale i giudici di Milano avevano respinto l'istanza di revisione del processo. Veneziano aveva usato a suo tempo parole dure contro la corte d'appello milanese che aveva giudicato «inammissibile» il ricorso bollandolo come «castello abilitato edificato su fondamenta fragilissime». Se la Corte d'appello di Venezia darà il via libera alla revisione del processo, gli avvocati potranno presentare la richiesta di scarcerazione degli imputati (Bompreschi si trova già agli arresti domiciliari per motivi di salute), in attesa dell'esito del nuovo dibattimento. In quel caso il processo ripartirebbe direttamente dall'appello, con la sola possibilità di ricorso in Cassazione. Uno dei punti forti dell'istanza di revisione della difesa è una nuova perizia balistica. Questa ha stabilito che il proiettile che avrebbe

dovuto colpire il commissario alla schiena, per poi uscire dal dorso, è comparso solo due mesi dopo l'omicidio e non appartiene alla stessa arma che ha ucciso Calabresi. Ma l'istanza di revisione, un documento di duecento pagine, si basa anche sulle dichiarazioni di un testimone, Luciano Gnappi, che vide in faccia il killer e che non ricobbe tra di essi Bompreschi. E sulle confessioni di un vigile urbano di Massa, Roberto Torre, che incontrò lo stesso Bompreschi in un bar della sua città in un'ora che rendeva incompatibile la sua presenza a

Milano al momento del delitto. Secondo i difensori dei tre ex di Lotta continua, poi, la ricostruzione della dinamica dell'omicidio non può essere la stessa data dieci anni fa dal pentito Leonardo Marino, il grande accusatore di Sofri, Pietrostefani e Bompreschi. Processo da rifare, quindi? Vedremo cosa decideranno i giudici. È certo comunque che diciassette anni sono troppi per dare risposte ai familiari di Calabresi che chiedono giustizia e per dire una parola definitiva a chi dal carcere si dichiara innocente.

Adriano Sofri durante l'incontro con i giornalisti all'interno del carcere di Pisa
Muzzi/Ansa



L'INTERVISTA ■ GIANNI SOFRI

«Se è un paese civile devono farli uscire»

PAOLA SACCHI

ROMA Gioia e rabbia. «Per dirla con Brecht: c'è un giudice a Berlino ed oggi c'è stato un giudice anche a Roma. Fortunatamente. Ora abbiamo più fiducia che si arrivi ad una soluzione». Ma non è finita, questa vicenda «è come un ping pong che non termina mai». E «domani (oggi ndr) sono due anni e quattro mesi che Adriano, Ovidio e Giorgio stanno in carcere: ora, se questo è un paese civile, li devono far uscire da lì». Pausa. La voce di Gianni Sofri, il fratello di Adriano, ha un sussulto: «Io non so se la gente capisca cosa significhi vivere così a lungo in una cella di due metri per quattro. Adriano per tutto questo tempo il mondo lo ha osservato da lì, da quella piccola finestra che ha fatto da filtro con l'esterno, mentre scriveva gli articoli per "l'Unità", "Il Foglio" (a proposito, sta uscendo in un libro edito da Sellerio la raccolta degli scritti per la "Piccola posta)", "Repubblica", "Panorama"... E, visto che mi piacciono le statistiche, vorrei aggiungere che tra due mesi saranno

//
Sono passati quasi undici anni. È come un ping pong infinito
//

undici anni esatti da quando è iniziata questa vicenda». La gioia e la rabbia di Gianni Sofri arrivano da un telefonino dal quale spesso cade la linea per i sobbalzi del treno a bordo del quale sta viaggiando. Sta andando a Forlì, all'università, dove insegna alla facoltà di scienze politiche. Gianni, il fratello di Adriano, guarda il paesaggio: «È una giornata luminosa, c'è un sole bellissimo...». È una giornata ricca di emozioni, ma vissute con quell'aplomb che è un tratto distintivo dei Sofri: «Tra poco spengo il cellulare. Vado a fare lezione ai miei ragazzi. È l'ultima di quest'anno e ci tengo ad arrivare in orario». Tra poco da fratello Gianni tornerà ad essere solo il professor Sofri, docente di geografia politica ed economica, mettendo per due ore da parte le emozioni di questa giornata. E quella dolosa cautela che gli fa dire: «Ci vorrà del tempo prima di riuscire a recuperare quella cosa degna di essere chiamata ottimismo».

Professor Sofri, oggi è stato ottenuto un risultato importante...
«Sono contento. Ma non è finita. Avevo anche una qualche timida

speranza che la Cassazione dicesse: basta, fate questo processo di revisione. Però, va bene anche così. Adesso si ricomincia, si va alla corte d'appello di Venezia che dovrà decidere ancora una volta sull'ammissibilità della richiesta di revisione. E dopo che, come io spero, sarà stata ammessa la richiesta, si comincerà il processo. Oggi sono molto contento, ma anche pieno di rabbia...»
Dica, professore...
«Ci sono due corti d'appello, una di Milano e una di Brescia, che con argomentazioni complicatissime in decine e decine di pagine ci hanno negato la revisione del processo, dopodiché per ben due volte la corte di Cassazione ha negato validità a quelle argomentazioni contrarie a noi. Aggiungo che la Cassazione, nel modo che le è proprio e cioè intervenendo nel metodo, ha detto che questo processo è da rifare. Ma la cosa che mi fa ancora più impressione, ripensandoci, è che già nel '92 le sezioni unite della suprema corte di Cassazione, la massima espressione, se così possiamo dire, del massimo organo della giustizia in Italia, avevano duramente bocciato le prime due sentenze milanesi. Insomma, questo processo poteva essere finito già allora e invece ci troviamo ancora così... Io non sono un avvocato, ma penso che in un paese civile chiunque conosca una vicenda come questa, che quando viene raccontata all'e-

stero lascia allibiti e stupefatti, dovrebbe trovare il modo per far venire fuori loro».
Lei teme che ora possano sorgere nuovi ostacoli in questa vicenda che lei definisce un «ping pong infinito»?
«Bisognerebbe che venissero trovati altri argomenti diversi da quelli di Milano e da quelli di Brescia. Milano e poi Brescia ce l'hanno messa tutta, con ostinazione forte, per negarci il diritto ad avere un processo. Non ci sono riusciti. Tutte le argomentazioni ora sono state "cassate". Mi chiedo come sia possibile trovare altre argomentazioni che appaiano valide. Ma ora questa sentenza ci dà molta fiducia, permette di sperare che ci si avvii ad una soluzione, finalmente. Naturalmente ne abbiamo viste così tante che non possiamo manifestare chissà quale grande ottimismo. Ce ne vorrà prima che riusciamo a riconquistare una cosa degna di essere chiamata ottimismo».
Lei ora chiede che Adriano e gli altri escano dal carcere. Come sarà possibile?
«Io non sto ponendo un problema da avvocati, loro possono dire che cosa può succedere... Dico solo che oggi ho visto l'abnormità del fatto che dopo due pronun-

ciamenti della Cassazione i quali praticamente dicono che abbiamo diritto ad una revisione del processo queste persone siano in galera da due anni e quattro mesi e non si trovi il modo per tirarle fuori».
Adriano oggi l'ha visto? «No, non è così semplice. L'ho visto qualche giorno fa. Era dimagrito, affaticato, ma stava abbastanza bene. Abbiamo parlato molto di politica internazionale, di Kosovo, del dramma dei Balcani e poi di cose famigliari. Della sentenza in arrivo, no, non abbiamo parlato. Noi discutiamo molto di altro, di tutto. Anche per una forma di scaramanzia. Credo che non ne abbia parlato neppure con suo figlio Luca, che è andato a trovarlo questamattina (ieri mattina ndr), prima che si conoscesse la decisione della Cassazione».
Su cosa terrà oggi la lezione, professor Sofri?
«Porrà il problema se esiste ancora un terzo mondo...».
Dovrà fare uno stacco con le emozioni di questa giornata...
«Quando vado a lezione ci sono solo i ragazzi, che sono così importanti per me. E con i quali di Adriano non ho mai parlato. Non lo farà neppure oggi».

//
Sono contento ma non è finita. Adesso si ricomincia. Provo anche tanta rabbia
//

SEQUE DALLA PRIMA

SOFRI LA CASSAZIONE...

di negare un nuovo processo sull'uccisione del commissario Luigi Calabresi è stata bocciata. Ora la palla viene affidata ai magistrati di Venezia, spetterà a loro decidere sul nuovo processo che tenga conto delle nuove prove e delle testimonianze inedite raccolte dalla difesa dei tre condannati. In sostanza (visto che è al suo secondo pronunciamento in questa direzione) l'Alta corte dice che questo nuovo procedimento giudiziario va fatto. Tecnicamente il cammino è ancora complicato e non brevissimo, ma la Cassazione una cosa molto chiara l'ha detta: la strada della ricerca della verità non va impedita. È una decisione motivatissima (il dispositivo si conoscerà tra un po', ma già si conoscono i molti rilievi che il pubblico ministero della cassazione aveva mosso alla sentenza di Brescia) che non dà soltanto una speranza a Sofri, Bompreschi e Pietrostefani in carcere a Pisa ormai da due anni e quattro mesi, non raccoglie soltanto quel moto di pubblica opinione che in tutto questo tempo ha sostenuto la non colpevolezza dei

tre. Fa qualcosa di più: dice che ci sono elementi per ritenere che la «verità giudiziaria» scritta sinora, quella che vede colpevoli l'ex leader di Lotta continua e i suoi compagni, non è definitiva né sostanzialmente giusta.
I motivi della richiesta di un nuovo processo sono stati raccontati molte volte: nuovi testimoni che contraddicono le ricostruzioni giudicate buone da chi ha condannato Sofri e gli altri, dichiarazioni che smentiscono in radice la versione dell'omicidio fornita da Marino, il grande accusatore di questa storia politico-giudiziaria. Se i giudici di Venezia non smentiranno la Cassazione avremo un nuovo processo, potranno essere riascoltati i testi, fornite le versioni, misurate verità e bugie. E alla fine potrà emergere una verità. Di questo dovrebbero essere soddisfatti tutti: innocenti e colpevoli. È il segnale che la giustizia (con tutte le sue macchinose e storture) sa imboccare anche le strade che riparano gli errori. Ed è importante che anche il legale della vedova Calabresi reagisca alla decisione della Cassazione con grande misura, ricordano che nelle vicende giudiziarie non ci sono «vittorie o sconfitte».
Il «gioco dell'oca», come lo chiama Sofri, è davvero lungo. I tempi dei giu-

dici veneziani non saranno brevissimi. Cosa succederà per i tre detenuti? In un'intervista al nostro giornale Gianni Sofri, fratello di Adriano, dice che ora «qualcuno deve trovare il modo di tirarli fuori dal carcere». È possibile? Sì, anche se non è scontato che avvenga. Sarebbe un assurdo paradosso però che avvenga la ricerca della verità in nome di un'altra, contestata verità si tesserono dentro persone che hanno mostrato non solo di non volersi sottrarre alla giustizia, ma che ad essa si sono consegnati proprio mentre la ritenevano una ingiustizia: Sofri aveva il passaporto in tasca e ha rinvitato il suo viaggio in Ruanda per attendere la sentenza e quindi farsi arrestare. Pietrostefani è arrivato al carcere di Pisa in aereo da Parigi dove nessuno si sarebbe mai sognato di arrestarlo... A tutti e tre persino i più colpevolisti hanno riconosciuto un cammino di impegno civile: Sofri ha vissuto per anni a Sarajevo sotto le bombe per condividere la sorte dei suoi amici bosniaci, Bompreschi faceva avanti e indietro coi camion di aiuti per le vittime di quella guerra, Pietrostefani animava un centro di assistenza per tossicodipendenti. Che senso avrebbe - da ogni punto di vista - continuare a tenerli in galera?
ROBERTO ROSCANI

A TEATRO

La vicenda Lc torna in palcoscenico La «difesa» a Piera Degli Esposti

ROMA «Il caso Sofri» è anche uno spettacolo, una pièce teatrale firmata da Luigi Di Majo e con Piera Degli Esposti e Gabriele Ferzetti e che ha già calato le scene ma che, contemporaneamente alla decisione di accogliere l'ultimo ricorso, ha fissato la data di alcune repliche di quello che resta uno dei processi tra i più discussi e uno dei casi giudiziari italiani più complessi. «Il caso Sofri» sarà in scena il 28 giugno al teatro Eliseo di Roma.
Proposto due anni fa a Roma ai giardini della Filarmonica, il pezzo teatrale verrà ora portato nuovamente in scena dopo la decisione della Cassazione per la revisione, un aspetto questo di cui la nuova versione dello spettacolo si dice pronta a tener conto. Nella scelta della scenografia, nera e nuda, gli autori si sono attenuti a criteri di sobrietà e freddezza di racconto oltre che di elencazione dei capi d'accusa e di contraddittorie testimonianze: i due avvo-

cati ovvero Degli Esposti alla difesa e Ferzetti all'accusa, riassumeranno la complessa vicenda basandosi sui documenti processuali e le testimonianze. «È un testo molto equilibrato - spiega l'autore, avvocato noto anche come conduttore di *Chi l'ha visto?* - che si basa sulla contrapposizione delle posizioni e che non affronta il problema dell'innocenza o della colpevolezza. Dimostra però la mancanza delle prove e quindi quindi il fatto che fosse giusto assolverli. Non può certo bastare la testimonianza di Marino che dopo 16 anni avrebbe potuto acquisire tutti gli elementi necessari».
«Il caso Sofri» è quindi l'occasione per riflettere sul tema della giustizia ripercorrendo il processo per l'omicidio del commissario Calabresi, uno dei più importanti precedenti degli ultimi anni per risvegliare la coscienza comune.

Non è più tra noi
ANNARITA BUTTAFUOCO
Presidente dell'Unione Femminile Nazionale
Noi che l'abbiamo amata e stimata vogliamo oggi ricordarne il sorriso luminoso e gli occhi ridenti, la generosità e la genialità intellettuale, la passione civile e politica. Sotto la sua guida l'Unione Femminile Nazionale ha raggiunto i suoi cento anni di vita, confermando la sua tradizione di associazione fondata da alcune donne per affermare i diritti di tutte le donne, e rendendo sempre più forte e visibile quel legame tra emancipazionismo e femminismo che Annarita Buttafuoco ha sempre posto al centro del suo lavoro storiografico e politico. Se l'Unione è oggi una struttura vitale, se la sede di C.so Porta Nuova ha ritrovato il fasto delle origini, se altre associazioni di donne condividono con l'Unione gli spazi restaurati, se sono nati gli Archivi Riuniti delle Donne per la cura e la trasmissione della nostra memoria storica, tutto ciò si deve alla tenacia lungimirante, alla capacità di progettazione, di relazione e di governo di Annarita Buttafuoco. Di questo tesoro ereditato da noi, dalla comunità scientifica e democratica, dalla Città di Milano, vogliamo renderle merito e gratitudine, assieme all'infinita nostalgia che accompagna la fine della sua luminosa esistenza. Unione Femminile Nazionale.
Milano, 28 maggio 1999

La Fondazione Elvira Badaracco, studi e documentazione delle donne, annuncia con grande dolore la morte di
ANNARITA BUTTAFUOCO
socia fondatrice, garante e componente del Consiglio di Amministrazione, e ricorda con affetto e rimpianto la passione e l'impegno con cui, raccogliendo le volontà di Elvira ha costruito come patrimonio pubblico, un luogo duraturo per la presenza scientifica e politica delle donne.
Milano, 28 maggio 1999

I familiari di Filippo Colletti annunciano la morte del loro caro
PIPPO
I funerali si terranno sabato 29 maggio alle ore 10 presso il centro civico di Cadriano. Granarolo, 28 maggio 1999

28/05/1899 **28/05/1999**
Nel centenario della nascita di
RAOUL VERDINI
le figlie lo ricordano a chi lo ha conosciuto e ha potuto apprezzarne l'umorismo, la satira, i disegni e la grande umanità e tutti i bambini di oggi e di ieri che ancora amano i suoi indimenticabili personaggi.
Roma, 28 maggio 1999

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno
ADELMO GALLI
la sorella lo ricorda con tanto affetto.
Genova, 28 maggio 1999

Nel 15° anniversario della sua scomparsa, il figlio Romolo Mini ricorda a compagni ed amicali la nobile figura del compagno
PIO MINU
eroico combattente antifascista, condannato dal Tribunale Speciale.
Roma, 28 maggio 1999

